

VARIA

**Successo bis per Mario Cipollini, primo sul traguardo di Aversa e abile ad evitare le due cadute che hanno coinvolto i ciclisti nella volata finale Gravi conseguenze per lo spagnolo Moreno ricoverato con trauma cranico La giuria poi annulla i ritardi degli staccati, compresa la maglia rosa**

# Una freccia oltre la paura

Conclusione da brividi sul traguardo di Aversa dove Mario Cipollini concede il «bis» sfrecciando su Leoni e Abduraparov. Due cadute, una a un chilometro e mezzo dalla fetuccia, l'altra quando mancavano quattrocento metri. Lo spagnolo Moreno in ospedale insieme ad uno spettatore. La giuria rivede il film del finale e annulla il ritardo di Indurain e di altri. Oggi si arriva a Latina.

**GINO SALA**

Un finale pauroso, una volata dominata da Mario Cipollini, un gruppo spezzettato in più tronconi per due cadute in prossimità della fetuccia, una ad un chilometro e mezzo, l'altra a quattrocento metri. Nessuna tragedia, per fortuna, brandelli di maglie e di pelle, lo spagnolo Moreno in ospedale per trauma cranico, anche uno spettatore ricoverato, uno che più degli altri aveva invaso il rettilineo d'arrivo, e tirando le somme mi trovo d'accordo col signor Calude Deschassau, giovane presidente di giuria che rivedendo il filmato dell'epilogo decide di annullare i ritardi dei «staccati», di Chiappucci (8"), di Chioccioli, Giupponi e Giannetti (12"), di Indurain e Lelli (25"), di tutti coloro che trovandosi in brutte circostanze avevano messo piede a terra.

Più che il regolamento, Deschassau ha usato il buon senso ed è venuto in sala stampa per spiegare che l'ottava tappa non poteva essere vittima di una conclusione disordinata, di un servizio d'ordine non all'altezza della situazione, tiepidi nei confronti di tifosi troppo accalorati e anche indispettiti per il ritardo della corsa che ha registrato una media di poco superiore ai 35 chilometri orari. Una tappa che avrebbe richiesto un transennamento di un paio di chilometri e non semplicemente di 400 metri, cosa che io metterei nel regolamento di tutti i giorni. Il ciclismo non è uno sport d'assalto, ma porta gente sulle strade che non sempre si comporta correttamente, perciò è il caso di prendere le misure necessarie, signori organizzatori, padroni del vapore che pensate al profitto e meno, molto meno all'incolumità dei corridori.

Nessun intoppo per Cipollini e una progressione che ha castigato Leoni e Abduraparov. Il russo ha commentato la sconfitta con parole roventi: «Cipollini ha comprato Alcocchio per farmi chiudere. Come posso fare la pace con lui?». Riposta dell'italiano: «Abduraparov ha ragione. Quanto mi costano queste vittorie! Insieme ad Alcocchio ho comprato l'intero gruppo...». Una risata e poi un giudizio su capitano Chioccioli: «Il vero Giro comincerà sul Terminillo e presto il Coppino dovrebbe far valere le sue doti di scalatore...».

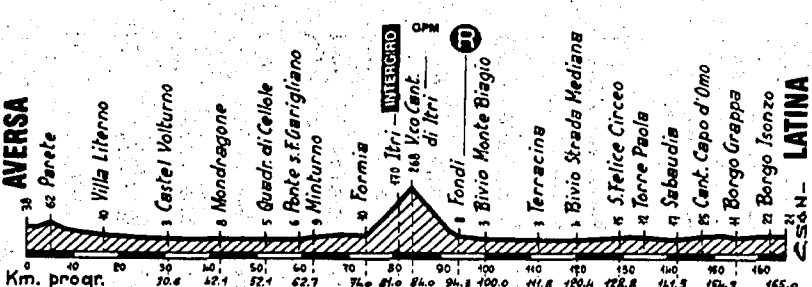
Il Giro sta prendendo una brutta piega. Parte tardi e arri-

va tardi. Ieri tre ore per coprire 84 chilometri. Il pubblico di Avellino era veramente scioccato e vi risparmio gesti e domande della gente appostata sull'uscio di casa, gente indispettita, che aveva interrotto il pranzo per salutare la carovana. Sarebbe però troppo facile prendersela coi ciclisti perché il difetto principale sta nel marciante, sta nelle tabelle di marcia, tabelle compilate per mamma tv e non nell'interesse generale degli addetti ai lavori, giornalisti della carta stampata inclusi.

Vedere per credere la tappa odierna. Partenza alle 12.45, arrivo verso le 17 mentre sappiamo che i corridori saranno già in ciabatte alle otto, in ciabatte per la prima colazione e quindi a gironzolare per tre ore abbondanti. Tutto verrebbe semplificato da un arrivo alle 10 e da una conclusione attorno alle 15, e per tutto intendo anche meccanici, massaggiatori e personale vario (incluso quello che pianta e spianta il baraccone), sicuramente agevolato da orari più decenti.

La prima notizia della giornata era stata quella riguardante il francese Bouvatier, finito in lettiga per un attacco appendicolare che all'ospedale di Caserta non ha però richiesto l'intervento del chirurgo. Poi un tentativo di Giannetti, Lelli, Giupponi, Pulnikov, Ugrumov, Giannelli e Zimmerman che durava una ventina di chilometri. Vantaggio massimo l'13", un'azione che veniva spenta dalla caccia di Indurain e compagni. Ho già parlato delle due cadute, ma altri capitomboli hanno caratterizzato la gara di ieri. Per esempio quello che ha coinvolto Fontanelli, Zanini e quattro elementi della Banesto, il fratello di Indurain, Prudencio, De Las Cuevas, Uriarte e Santamaria. In avanscoperta Cardenas, Canzonieri, Ferrigato, Peiper, Da Silva, Perona, Ortegón, tutti con piccoli margini, tutti messi a tacere dall'inseguimento comandato dalla squadra di Cipollini, inseguimento coronato dal successo del ragazzo di Lucca.

Oggi una sola collinetta e un'abbondanza di pianura per raggiungere Latina. Tappa breve e facile. Facile anche nome e cognome del pronosticato: l'uomo da battere è nuovamente Mario Cipollini.



**italbonifica sas**  
Nel ciclismo per un amore ecologico  
Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355



Indurain fuma Chiappucci durante la «pacifica» ottava tappa. A destra l'arrivo di Cipollini

**Contropedale**  
**Alla corte di Bartali non c'è Zandegù**

AVERSA. È la prima volta che vedo Gino Bartali al volante di una macchina nuova, munita degli ultimi confort, marmitta catalitica compresa. Il gran vecchio del ciclismo italiano, e dico vecchio con tutto il rispetto possibile, con la tenue speranza di arrivare alla sua età (78 anni il prossimo 18 luglio) così vispo e in forma, il Ginetto che ho conosciuto nel '70 mentre si andava da Civitavecchia a Cagliari per il Giro di Sardegna («Ai miei tempi» diceva - questa traversata si facevano a nuoto), è un capace di rendersi credibile anche quando la spara grossa.

Vero che si alza prestissimo, quando segue le corse e quando è in giro per lavoro, vero che è capace di rimanere al volante dieci ore consecutive e per questo motivo

precedermi. Avevo 18 anni, sarebbe stata la prima maglia tricolore...».

Diavolo di un Bartali, così brontolone e così caro alle folle di ieri e di oggi. Diavolo di un Zandegù che sei rimasto a casa dopo tante presenze, vuoi come direttore sportivo, vuoi come direttore di gara. Cosa ti hanno fatto? Dimissionario o licenziato? Le voci più disparate circolano nell'ambiente e tu non puoi andartene in silenzio dalla Z.G. Mobili, tu che hai cantato «O sole mio» quando hai vinto il Giro delle Fiandre, che hai convocato le telecamere e offerto champagne quando sulle strade di un Giro di Lombardia hai terminato la carriera. Cantavi anche durante lo Sei Giorni di Milano e adesso non puoi continuare come se niente fosse il mestiere del rappresentante di grappe e di vini... □ G.L.S.

**Paletta, motocicletta e tanti autografi Gli ex sempre in pista**

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

«Fermo là! Dove va lei? Via, di qui non si passa, circolare». Forse non è il momento migliore per fare domande. Stanno arrivando i corridori e il quartier-tappa del Giro vibra come una base Nato: urliano le sirene, rombano le moto delle staffette, corrono da tutte le parti come formiche impazzite i tifosi. Una bolgia infernale, una gigantesca onda di uomini e di macchine che s'infrange sul traguardo in mille rivoli.

Chi è quell'uomo piccolo e duro, con il viso cotto dal sole, che fischia come un capostazione? Basta, abbiamo capito, da lì non si passa. Ma lui niente, inflessibile continua a fischiare. Ha pure la paletta, che brandisce come una spada. Un ragazzino cicciottello prova a intrufolarsi tra le transenne. Illuso: due balzi, un fischio da bucare i timpani, e viene rinfodato al suo posto. «Dietro, dietro, qui non si passa! Muoversi...».

Che strano posto è il Giro d'Italia: tutto si meschia, tutto si confonde. Quell'uomo piccolo e duro, con il viso cotto dal sole, è Vladimiro Panizza, popolarissimo corridore degli anni settanta e ottanta. Un mastino che non molla: cuore di ferro e volontà d'acciaio. Nel 1980 arriva secondo dietro Bernard Hinault, e per tutta l'Italia diventa «Miro». Ora è qui, con il suo fischietto e la paletta. Ma non fatevi prendere dalla malinconia, dalla facile cartolina del campione in declino aggrappato all'ultimo applauso. No, Panizza è un solido uomo di 44 anni che fa questo lavoro perché lo deve fare. Punto e basta. Qui c'è il suo ambiente, la sua gente. E con la faccia dura ripete: «Per la sicurezza dei miei corridori potrei cacciare via anche mia madre». Per carità, gli crediamo sulla parola. «Via, via, adesso, per favore si sposti».

Giorno diverso, ieri. Di Indurain ne parliamo in altra parte, come di Chiappucci o di Chioccioli. Ora preferiamo girare qua e là nella pancia del Giro, a guardare cosa fanno alcuni uomini che, pur non correndo sui pedali, corrono per tre settimane su e giù per questo bizzarro villaggio semoveneto. Alcuni li conosciamo da una vita. Sono storditi, etemi, quasi alieni alle leggi del tempo, come De Zan, Tormani, Bartali. Altri no, sono comuni mortali come noi e riescono perfino a farsi male. Ecco Ar-

Arrivo	Classifica
1) M. Cipollini km 184 in 5h11'59" alla media 35,387	1) Indurain a 30"
2) Leoni s.t.	2) Furlan a 59"
3) Abduraparov s.t.	3) Conti a 59"
4) Baffi s.t.	4) De Las Cuevas a 1'28"
5) Fidanza s.t.	5) Chiappucci a 1'28"
6) Sciantri s.t.	6) Giannetti a 2'07"
7) Simon s.t.	7) Herrera a 2'17"
8) Alcocchio s.t.	8) Chioccioli a 2'28"
9) Di Basco s.t.	9) Vona a 2'31"
10) Pagnin s.t.	10) Jaskula a 2'45"
11) Spruch s.t.	11) Hampsten a 2'48"
12) Durand s.t.	12) Lelli a 2'49"
13) Kindberg s.t.	13) Botarelli a 2'50"
14) Vairretti s.t.	14) Sierra a 2'53"
15) Rodriguez s.t.	15) Pettit a 3'29"
16) Giannetti s.t.	16) Faresin a 3'33"
	17) Volpi a 3'47"
	18) Tonkov a 4'05"

**COOP.COSTRUZIONI** VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA  
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...



mandando Villa, 42 anni, il baffo che conquista e una gran passione per le moto. Sta qui davanti a noi, con un caviglione gonfio per un incidente di percorso. Fa la staffetta, Villa, solo che non aveva fatto in conti con un matto che, senza guardare, gli è finito addosso con la macchina. Pazienza, gli è andata anche bene: solo una botta. Ora Villa continua il suo viaggio su e giù per lo Stivale. Dalle 6 del mattino alle 11 di sera perché qualcosa da fare c'è sempre. «Sono anche un po' sgrigato», dice con una discreta dose di autoironia. «In tre anni, tre incidenti: forse è meglio che vada a farmi benedire». Ormai sono 11 anni che Villa segue le corse. Perché? Forse non lo sa neanche lui. «Di sicuro mi piacciono le moto. L'avevamo capito...».

Girano anche molti soldi nel caravanseraglio rosa. Chiedetelo ad Andrea Riva, 56 anni, il cassiere del Giro. È lui che regola tutti i conti. Tra squadre, personale dell'organizzazione, alberghi e diritti di pubblicità il movimento è di almeno 3 miliardi. Capelli quasi bianchi ma occhi svelti, Riva faceva il bancario in una agenzia di Milano, in viale Fulvio Testi. Un giorno, dopo una rapina, ha detto basta e se n'è andato in pensione. Da 13 anni però fa il cassiere del Giro. «Perché? Perché mi piace rivedere gli amici, stare assieme, far qualcosa di utile. Poi c'è il Mariotto, lo conosco da una vita». Il «Mariotto» è l'assistente del camper, un ex tranviere. Per 28 anni ha guidato l'autobus da Milano ad Abbiategrasso. Sempre la stessa linea. «È bravissimo, pensi che non sbagliava mai la strada» è il tormentone di Riva.

Quello invece lo conosciamo bene. Firma più autografi di Claudio Chiappucci e, a 77 anni, guida una Golf sponsorizzata. È Gino Bartali, un uomo che non si è mai lasciato afferrare dalle nostalgie. Invulnerabile, lui corre, va, stringe le mani, parla con tutti. Quando parla rugisce come un motore sbiellato, ma la gente lo adora quasi più di prima. Dove trovi tutta quella forza è un mistero. Cappellini sulla fronte e un vecchio paio di sandali: come nella canzone di Paolo Conte. In un boccone, manda giù un gelato alla crema. «Dai, Gino, un autografo!».

Vincenzo Tormani, il patron del Giro, di anni ne ha 74. Dopo 47 giri cominciano a pesargli, anche se la sua matassa di capelli bianchi svetta ancora

## Jimbo perde ma non molla: «Incarno il sogno americano»

**Connors, 40 anni il 2 settembre promette la rivincita a Parigi '93 «Io giocherò sino a sessant'anni ma mi diverto solo se vinco: in campo cerco emozioni non soldi»**

**DANIELE AZZOLINI**

PARIGI. Connors è il tennis. Non solo per l'America, che lo venera, o per Parigi, che ha scandito ballando il suo nome sulle tribune del Roland Garros. Connors è il tennis per chi si avvicina al gioco, per i vecchi campioni che lo guardano con gli occhi pieni di nostalgia e lo giudicano, come ha fatto di recente Ashe, «l'incarnazione sportiva del sogno americano». «Un vero new yorker», lo hanno definito stimabili i opinionisti. Un uomo duro, in poche parole, al punto da essere preso a simbolo per una città altrettanto dura e spietata.

Connors, ma davvero lei è tutto questo? Non saprei. Ci dovrei pensare.

cento del mondo. E ora? Che dite? Ce la posso fare?

Una vita ad inseguire il Roland Garros. Rimpianti? Neanche mezzo. La vita va così, e a me va benissimo. In effetti, a Parigi non mi è mai andata troppo bene, ho perso il treno giusto, come si dice. Ma da altre parti ho viaggiato spesso in prima classe.

Stich, che pure è il campione di Wimbledon dice che il suo comportamento è scorretto.

Forse Stich pensava che io giocassi solo per fare un piacere a lui. Non aveva capito che io sono matto al punto da pensare che avrei potuto vincere.

Lei ora recita la parte del gran saggio. Un tempo, però non lo era poi tanto.

Sono tornato al tennis dopo 14 mesi di stop, a 37 anni. Dopo l'operazione credevo che non avrei mai più potuto giocare. Mi sentivo in gabbia, una sensazione mortificante. Invece... Per questo ce la sto mettendo tutta, nessuno può capire quanto mi sia mancata la competizione. È vero, quei mesi mi hanno cambiato.

Forse Courier?

Chissà. Molto forte, un gran combattente. Ma è difficile dire se la sua stagione durerà.

Non è molto tenero, con i

giovani.

Non molto, infatti. Sanno giocare bene, e tengono molto alla professionalità. Ma fanno troppi calcoli.

Mentre lei ne ha fatti sempre molto pochi. Vero?

È così. Se esco dal campo sanguinante, o se dico parolecche, se faccio gesti osceni. È il mio modo di essere e quando gioco provo mille emozioni. Sono felice, euforico, triste, arrabbiato. E lo faccio vedere. Sono un normalissimo essere umano, e non ho avuto neanche la fortuna di nascere con la racchetta in mano. Io ho dovuto lavorare come un matto. Il mio sogno? Vincere tutti i match al quinto set, e al tie-break.

Che pensa dell'addio di McEnroe?

Che è una sua decisione. Rispettabilissima. Se non avesse più il giusto feeling con la racchetta è inutile continuare.

Lei, invece? Andrà avanti e nel '93, a 41 anni, sarà ancora a Parigi...

Esatto, ma chiederò una speciale dispensa per poter giocare tutti i match al meglio del set. Che dite, accetteranno?

**Roland Garros spietato per Medvedev Courier avanti tutta**

PARIGI. Riccioloni e aria da bambino non bastano a intenerire Jim Courier. Anzi, le leggi dei nuovi nerboruti del tennis sono - un autentico estratto di crudeltà nei confronti dei ragazzi che si avvicinano al circuito; soprattutto con quelli, come Andrei Medvedev, 17 anni, che hanno i gesti dei campioni e l'aria da predestinati. «Stracciato, si ricorderà di te», è la regola numero uno. E figuratevi se uno come Jim Courier si poteva tirare indietro. L'ha stracciato, infatti, ricordandogli insieme che la strada verso il successo è lunga, aspra, quasi sempre in salita, e che se mai decidesse di provarci, dovrà passare sopra il corpace muscoloso di autentici spaccapierre come

madre maestra di tennis, un padre che se ne va di casa, divorziato, e un circolo che diventa comodo asilo per passare le giornate mentre la madre è al lavoro, e si avrà la storia di Andrei. Ragazzo serio, coscientissimo, già sin troppo alto (1,91) e robusto per la sua età. È di Kiev, ucraino, e compirà 18 anni il 31 agosto. Condivide con i ragazzi della sua età i miti sportivi di oggi, tutti americani: Michael Jordan del Chicago Bulls, e Wayne Gretzky, l'hokeyista. E del tennis? Ama molto se stesso, per non far torto a nessuno. Del resto, sponsor e agenti pubblicitari gli sono già addosso da un pezzo. Courier troverà nei quattro Ivanisевич che ha liquidato Costa. È un giocatore in recupero, il croato, un altro di quelli che hanno un bazooka al posto del braccio. Agassi sul 6-1, 6-3, 1-1 con Emilio Sanchez. □ D.A.

**Risultati ottavi:** Courier-Medvedev 6-1, 6-4, 6-2; Ivanisевич-Costa 6-3, 4-6, 6-1, 6-1. Donne: Sabatini-Hy 6-3, 6-1; Sanchez-Date 6-1, 6-2; Graf-Novotna 6-1, 6-4; Seles-Kijmura 6-1, 3-6, 6-4; Zvereva-Lack 6-3, 6-3.



Jimmy Connors, 40 anni